

ATER
TREVISO

INFORMAZIONI

PER ODICO QUADRIMESTRALE DELL'AZIENDA TERRITORIALE
PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI TREVISO





Breda di Piave, via Monte Bianco 1

Sommario

Pag. 3	Editoriale
Pag. 4	La questione della casa popolare all'inizio del secolo
Pag. 11	Alloggi dello stato
Pag. 12	... Ancora in materia di vendite
Pag. 13	Anno 2000: voglia di casa
Pag. 14	Asta pubblica
Pag. 16	ATER Manutenzione
Pag. 17	Interno ATER

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Luca Baggio • Claudia Lucchetta • Gustavo Rui • Cristina Trentin
Paolo Zorzi

Editoriale

*Dal 18 novembre 2000,
con deliberazione della Giunta Regionale,
sono stato nominato Presidente dell'ATER di Treviso.
In occasione dell'uscita del periodico
"Ater Treviso Informazioni",
desidero presentarmi all'utenza e agli Enti Locali.*



*Mi chiamo Luca Baggio, ho 37 anni e svolgo
l'attività di promotore finanziario.*

*Dal 1995 sono Sindaco del Comune di Riese
Pio X e, grazie anche a queste esperienze,
oggi mi ritrovo alla Presidenza dell'ATER di Treviso.*

*All'utenza ed ai dipendenti dell'Azienda rivolgo un caloroso saluto
ed agli amministratori locali do la mia disponibilità
per una proficua collaborazione.*

*Colgo l'occasione per augurare a tutti voi
un Buon Natale ed un felice anno nuovo.*

II PRESIDENTE
Luca Baggio

Pubbllichiamo in questo numero la prima parte della tesi di laurea della dott. ssa Cristina Trentin, sulle trasformazioni urbane e sociali dell'edilizia popolare a Treviso dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento.

Lo studio approfondisce un aspetto molto interessante dell'attività del nostro Ente, fin dalla sua nascita; abbiamo quindi messo a disposizione della dottoressa il nostro archivio per la sua ricerca, che ora siamo lieti di presentare.

La questione della casa popolare all'inizio del secolo

La lunga storia dell'impegno politico nei confronti della questione abitativa ha visto il succedersi di iniziative caratterizzate non solo da assistenzialismo, ma anche dalla concreta realizzazione di un istituto che fosse in grado di realizzare abitazioni collettive di tipo popolare.

Anche in Italia, come in tutta Europa, agli albori di questo secolo il problema delle abitazioni operaie assume una dimensione sempre più difficile da gestire da parte della classe dirigente. L'evoluzione della civiltà contemporanea, caratterizzata dal progresso scientifico e industriale, ha portato a numerose richieste di lavoro intellettuale e di mano d'opera, determinando un'attrazione sempre più forte dalla campagna verso la città: "le vie antiche strette e tortuose mal si adattavano alle moderne esigenze, bisognava quindi regolarle e ingrandirle. L'antico casggiato saturo di abitazioni, nonostante le sopraelevazioni, le aggiunte, la messa a profitto d'ogni più piccolo e recondito spazio, non fu più sufficiente".¹

Un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle città fu una conoscenza sempre più approfondita delle norme igieniche che aveva indotto a tenerne conto ampiamente nei regolamenti edilizi. Lo sventramento dei vecchi quartieri e la demolizione delle case malsane fu la strada intrapresa dalle leggi sul risanamento urbano. Oltre al proble-

ma di dare alloggio ad una popolazione che ogni giorno cresceva sempre più numerosa, le città si trovarono a dover provvedere a tutte le persone rimaste senza tetto a causa delle numerose demolizioni. La speculazione privata, sostituendo alle casupole diroccate case per gli strati più elevati, ha ammassato gli operai alla periferia in condizioni ancora peggiori. Le imprese filantropiche e l'intervento degli industriali che costruivano case per i propri dipendenti non erano stati in grado di risolvere un problema di così ampia dimensione. Le condizioni igieniche inaccettabili e gli elevati tassi di affollamento sono le condizioni in cui erano costretti a vivere i ceti poveri. Studi di igienisti confermarono la degradazione e le malattie del popolo che abitava nei quartieri congestionati e indicarono come unico provvedimento una casa sana. Quest'ultima venne dunque vista come luogo di educazione alla civiltà e alla disciplina morale, al contrario delle case malsane, focolaio per malattie fisiche e morali.

Fu dunque la vastità della situazione creatasi a indurre l'intervento dello Stato con un impegno pubblico per la gestione di abitazioni a basso costo. Prende avvio così l'opera di Luigi Luzzatti che getterà le basi per una moderna organizzazione su scala nazionale di enti destinati alla produzione di case economiche e popolari.

Luzzatti condusse in prima persona una serie di indagini in vari Comuni d'Italia per rendersi conto dell'entità del fabbisogno e delle condizioni del patrimonio abitativo, soprattutto per confer-

mare i dati allarmanti emersi dal censimento del 1901. Fra il 1901 e il 1903 egli iniziò la sua attività promuovendo la creazione di comitati locali per le case popolari. L'idea base era quella di unificare tutti gli istituti, sia pubblici che privati, che si erano dimostrati inefficienti nel risolvere il problema delle abitazioni per i ceti meno abbienti. Luzzatti sosteneva di poter rivalutare la loro funzione se unita con un'organizzazione pubblica in grado di gestire i fondi per la realizzazione di alloggi. Infatti la sua proposta prevedeva un istituto sovvenzionatore e un organo intermedio per la raccolta di fondi e il loro utilizzo per la costruzione di case da destinare a proprietari. Lo Stato aveva il compito di autorizzare la costruzione di società cooperative (i futuri Istituti Autonomi per le Case Popolari) e di facilitare i prestiti a basso tasso di interesse da parte delle banche. Questa proposta fu approvata all'unanimità dal Parlamento poiché era vista come lo strumento più adatto per risolvere il problema dell'edilizia popolare.

"Luzzatti ritiene riduttiva la qualifica di *casa operaia* poiché riduttivo è l'impegno che guarda solo alla classe degli operai: vede il problema genericamente esteso al proletariato, costituito da un insieme di ceti sociali, di produttori a diverso grado di indigenza e con differente espressione di bisogni".²

¹ D. Spataro, *Le case popolari*, in "Avanti" anno VI n° 2130, 10 novembre 1902

² AAVV, *Costruire a Venezia, Trent'anni di edilizia residenziale pubblica*, Il Cardo, Venezia 1993

L'attività del Luzzatti è una chiara espressione della sua filosofia: nella denominazione "case popolari" egli fissa il carattere sociale e la funzione morale della casa. È logico il nesso che quest'ultimo vede fra "sanità della casa", "sanità della famiglia" e "ordinato vivere sociale". Le parole "sano, economico, popolare" si concretizzarono con la legge n° 254 del 31 maggio 1903 che rappresenta il primo provvedimento specifico in materia di edilizia economica popolare in Italia

"Agli inizi del secolo l'attenzione dei promotori dell'intervento pubblico nell'edilizia residenziale è concentrata sul connotato di *sano* che deve caratterizzare l'intervento pubblico nella produzione edilizia. I primi interventi *filantropici* e *assistenziali* per la produzione di abitazioni da destinare ai ceti meno abbienti sono rivolti alla soluzione dei problemi *igienici*: è infatti la moderna scienza epidemiologica ad indicare come molte malattie infettive trovino terreno fertile per la loro diffusione nelle condizioni abitative dei ceti meno abbienti".³ Inoltre l'attenzione è indirizzata alla questione dei ceti cui deve rivolgersi l'intervento pubblico, "infatti l'obiettivo dell'ente pubblico non è solo rivolto alla costruzione di case *sane*, ma anche alla realizzazione di case *economiche* e *popolari*".⁴

L'orientamento in campo

immobiliare era indirizzato verso l'edificazione di case che potessero aiutare quella parte del proletariato che aveva bisogno di migliorare la propria condizione sociale. "La legge per le case popolari si concretizza nell'istituzione di operatori autonomi per la produzione di abitazioni destinate all'edilizia economica e popolare. La legge Luzzatti segnò ufficialmente l'atto di nascita di quegli *Enti morali* per le case popolari che furono quindi indicati come Istituti Autonomi per le Case Popolari".⁵ In un discorso su questo tema Luzzatti esprime molto chiaramente le sue idee in base a tale argomento: "noi abbiamo urgente bisogno di moltiplicare i piccoli proprietari di case e di terre e di consolidare quelli che esistono. Così soltanto si può salvare l'ordine sociale minacciato e non con vani tremori e con femminee querimonie".⁶

La politica del Luzzatti segue degli ideali etico-politici e gli interventi che egli propone corrispondono alle diverse gradazioni della povertà. La legge prevedeva che gli istituti autorizzati (Casa di Risparmio, Monti di Pietà) concedessero agevolazioni creditizie e fiscali agli enti beneficiari (Enti Morali, Società di Beneficenza) per l'acquisto di terreno e l'edificazione di case. Inoltre le amministrazioni comunali potevano costruire oltre alle case popolari "alberghi popolari", cioè dormitori pubblici per aiutare i più poveri. Questa norma non propone la co-

struzione di case popolari come opera di beneficenza, ma come investimento sicuro. Il filosofo Engels, personaggio che attirò l'attenzione del Luzzatti per il suo pensiero, già nel 1872 sosteneva infatti che il problema delle abitazioni è risolvibile per gli operai che guadagnano bene, ma per gli altri è difficilmente superabile.

Di fatto il provvedimento non riuscì ad andare oltre una generica soluzione di compromesso tra conservatori improntati ad una visione filantropica e i progressisti che ponevano l'attenzione alle autonomie comunali. L'interesse degli amministratori pubblici non poteva accettare una situazione che avrebbe ridimensionato la speculazione privata e pertanto erano propensi all'edificazione di case da parte degli stessi industriali. Dall'altro lato c'era chi vedeva l'intervento del Comune come l'unica soluzione per uscire da una difficile situazione e per far valere il concetto dell'indipendenza, con la realizzazione di acquedotti, energia elettrica, gas, trasporti, insieme a un forte impegno nel settore edile per una migliore crescita urbana. Questo tipo di intervento, se anche disturbò gli interessi della speculazione privata, portò agevolazioni per i privati costruttori di case a basso prezzo e per gli industriali e i proprietari fondiari che edificavano per i poveri o per i dipendenti delle aziende.

Furono proprio gli industriali a contribuire in maniera considerevole alla nuova edilizia, attraverso la costruzione dei cosiddetti "villaggi operai" nelle periferie delle città o vicino alle fabbriche. Quest'idea sottolinea in maniera evidente un ulteriore atteggiamento dei cittadini benestanti, la volontà cioè di creare quartieri i cui abitanti appartenessero allo stesso stato sociale e i cui rapporti con il resto della città fossero limitati. La legge Luzzatti diede ai nuovi Istituti Autonomi il compito di indirizzare i capitali privati verso

³ E. Barbiani, *Edilizia popolare a Venezia: storia politiche realizzazione dell'Istituto Autonomo per le case popolari della provincia di Venezia*, Electa, Milano 1993

⁴ E. Barbiani, *Edilizia popolare a Venezia: storia politiche realizzazioni dell'Istituto Autonomo per le case popolari*, Electa, Milano 1993

⁵ Ibidem

⁶ D. Calabi, *La politica della casa all'inizio del ventesimo secolo*, in AAVV, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, atti della prima giornata di studi "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea, 3 dicembre 1993, Venezia 1995

un particolare tipo di edilizia e di farne usufruire i soli soggetti "abilitati".

"Il capitale privato non si investe nella costruzione di case popolari igieniche, se non è sicuro di ritrarre l'interesse che possono assicurare gli investimenti di altre industrie, o qualcosa di più, e non mai di meno: in queste condizioni il fabbisogno non viene soddisfatto con sufficiente rapidità e le case si mantengono, per la domanda eccedente l'offerta, troppo care per la massa operaia".⁷

Le case costruite dall'Istituto erano purtroppo ancora troppo costose e gli affitti troppo elevati in relazione alle disponibilità finanziarie delle famiglie che allora occupavano alloggi inabitabili. Questo sistema con il passare del tempo mise in evidenza che i destinatari delle abitazioni fossero le fasce sociali di una ipotetica e quindi poco realistica gerarchia della povertà.

"In sostanza, anche dopo la legge Luzzatti, è dato constatare un progressivo deteriorarsi delle condizioni abitative del nuovo proletariato urbano e l'assunzione di accresciute posizioni di privilegio da parte dei percettori di rendite immobiliari e fondiari, i quali, grazie agli squilibri creati fra domanda e offerta, tendono ad occupare una posizione sempre più prossima al monopolio nel settore. La questione è dunque questa: come costruire più case e, soprattutto, più case popolari".⁸

Problemi di edilizia popolare a Treviso

Attraverso un confronto tra lo sviluppo conosciuto dalle città agli inizi di questo secolo e le nuove funzioni che esse ora assolvono, si può cercare di comprendere ciò che effettivamente sono e ciò che saranno chiamate ad essere le nostre future metropoli. La nuova situazione che è venuta a crearsi ha portato alla luce due aspetti molto importanti per le nuove città.

Il nucleo antico sembrò tendesse a racchiudersi, creando un distacco verso il mondo industriale che nel frattempo si stava trasformando in una nuova entità basata sul progresso tecnologico. La città dovette cambiare il suo aspetto con l'apertura di nuove porte nelle mura, migliorando i servizi di trasporto dal centro verso le zone periferiche. "Si vedrà emergere così due città, o meglio due archetipi urbani marcatamente divergenti: da un lato quella che è stata la città murata, e di lì a breve diverrà il centro storico. Dall'altro prende consistenza un'idea di città moderna, declinabile secondo differenti modelli (sobborgo residenziale, periferia industriale, garden city)".⁹ La città storica dà di sé un'immagine precisa, al contrario la città nuova che sorge al di là delle vecchie mura sembra definita da un carattere in negativo. Mentre la nuova città è però ricca di spazi liberi, la parte antica è compatta e vincolata da presenze ingombranti.

Questi cambiamenti si possono riscontrare più che mai

nella città di Treviso. Rispetto alle grandi città la situazione dei meno abbienti, a Treviso, era precaria più dal punto di vista qualitativo che quantitativo: il proletariato era integrato ed in parte "assistito" da confraternite para-religiose. Con l'evolversi dell'economia cittadina l'inserimento di categorie di basso ceto diventò più "visibile", aumentando la concentrazione abitativa nei quartieri degradati delle "periferie interne".

Dalle carte dell'Archivio Comunale e più esattamente dai rapporti delle Guardie di città sulle "case rovinose" si può apprendere come nel 1890 a Sant'Antonino esistesse "... un disordine, che non sarebbe permesso di abitarle per la ragione che si trovano case senza suoli che veramente le persone stesse in causa di ciò sono tutta la stagione cattiva sofferenti", e altre tristi situazioni in numerose parti della città "... in condizioni tali di deperimento, da mettere in serie pericolo la sicurezza ed anche l'igiene degli abitanti".²

In questo periodo la borghesia, che voleva trovare un posto di prestigio nella società, non si accontentò più delle abitazioni esistenti, perciò si verificò una emigrazione verso le zone appena fuori le mura, con la edificazione di case unifamiliari. Questo sviluppo periferico causato dalle nuove aperture createsi nelle mura avvenne per allontanarsi dalle case degradate del centro storico abbandonate dal ceto medio e nelle quali persone d'estrazione povera si erano insediate. Appartenenti al ceto artigiano e impiegatizio che all'inizio del Novecento aspiravano a costruirsi una casetta nelle zone limitrofe alle mura. Essi diventavano così i promotori di quel pensiero per cui la casa costituisce l'e-

⁷ A. Schiavi, *Un aspetto del problema dell'abitazione*, F. Angeli, Milano 1910

⁸ A. Fubini, *Urbanistica in Italia*, CLUP, Milano 1978

¹ D. Calabi, *La politica della casa all'inizio del XX secolo*, Istituto Veneto di scienza lettere ed arti, atti della prima giornata di studi "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea, 3 dicembre 1993, Venezia 1995

² Archivio di Stato Treviso, Fondo Archivio Comunale di Treviso, B. 4.684

lemento principale per migliorare la propria posizione sociale e assume il carattere di rappresentanza della famiglia stessa.

Fin dal 1882 erano presenti case popolari costruite grazie alla Società operaia di mutuo soccorso "G. Garibaldi", un ente creato e gestito dai moderati trevigiani. L'atteggiamento da parte della borghesia trevigiana nel promuovere la costruzione di case per i cosiddetti "magri borghesi" risponde così a quell'esigenza di ascesa sociale attraverso il miglioramento delle condizioni di vita. Proprio questo concetto è emerso durante l'intervista all'arch. Zandigiacomi: "il rifiuto di vivere in case tutte uguali nasce da una educazione individualistica e dal concetto che la casa diventa di rappresentazione, il modello di chi ci abita".

L'analisi svolta dal sindaco Felissent rivelò la posizione assunta dalla classe dirigente trevigiana in materia di case popolari: erano necessarie almeno trecento case da affidare non solo agli operai, ma soprattutto "agli impiegati, piccoli esercenti e commessi, classi queste che hanno maggiori esigenze di decoro e spesso minori salari che i lavoratori manuali, i quali poco o nulla hanno studiato e sacrificato".³ Poiché le cooperative non potevano provvedere a tutti pensavano fosse giusto che il Comune si interessasse ai più miserabili. Solo infatti a quei cittadini adatti a conservare decentemente una casa e dai quali è più facile riscuotere un affitto o una quota d'ammortizzazione si dà la possibilità di divenire un giorno proprietari della casa. Si credè così un discorso contraddittorio tra la costruzione di case popolari per due determinate fasce del proletariato. Svitati furono i tentativi e le proposte per la co-

³ G. G. Felissent, *Risveglio Trevigiano. I bisogni del Comune di Treviso*, Treviso 1910

struzione di case popolari che rimasero però solo a livello di discussione accademica, nel momento in cui erano indirizzate per il ceto più basso. Questo a ulteriore conferma della scarsa "volontà politica" dei trevigiani nel risolvere i problemi della popolazione disagiata.

Felissent, figura tipica dell'amministratore progressista, rappresenta con il suo operato un periodo straordinario per la modernizzazione della città di Treviso. Il Comune, da parte sua, intervenne abbattendo parti delle mura, creando nuovi varchi e strade che si diramavano verso la periferia e riunendo così i borghi con il centro. Dalla stazione sarebbero dovuti partire tre viali sui quali si sarebbe innestato il tessuto della nuova città: "costruita come una raggiera aprentesi a triangolo verso e intorno alla città murata, sulla quale invece si sarebbe dovuto intervenire con sventramenti sanitari per disinquinare i quartieri poveri, avviando nel contempo una politica di costruzione di case operaie e popolari".⁴

Nel 1903 Felissent quindi diede avvio alla costruzione delle tranvie con l'obiettivo di modernizzare la città: "la costruzione della tramvia su rotaia in uscita dalla città e l'apertura di numerosi varchi nelle mura, tra l'altro localizzati sugli antichi assi viari medievali verso il territorio in precedenza recisi dalle mura veneziane, finalmente riallacciano la città col suo hinterland, specie con l'immediato suburbio".⁵

⁴ Archivio di Stato di Treviso, Fondo Archivio Comunale di Treviso, B. 2.763

⁵ A. Bellieni e L. Pavan, *L'architettura delle case popolari a Treviso* lo I.A.C.P. di Treviso 1915-1990, in *AAVV Casa*,

Nel 1910 il Comune decise per un "Piano Edilizio Regionale da attuare gradatamente in città e nel suburbio", comprendente ventiquattro appartamenti e una ventina di cottages (città-giardino) alle Stiore che non fu mai realizzato. Anche se il bisogno di abitazioni per i ceti più poveri andava sempre aumentando, le case che si costruirono finivano alle classi con maggiori possibilità e che cercavano così di migliorare la loro posizione sociale. "Si sventrarono le città e si abatterono i tuguri ma molto spesso a questi si sostituirono i villini, le gallerie e le eleganti strade di ricchi quartieri, ed il problema della casa del povero, invece di essere risolto si aggravò".⁶

Il quartiere di S. Nicolò, zona centrale abitata da una classe sociale in gravi condizioni economiche, permaneva in uno stato di degrado edilizio e sociale: "fra scene di miseria incredibile, di sporczia nauseabonda, di promiscuità ributtante, non meno di centocinquanta fanciulli e fanciulle si riscontrarono sofferenti per lunghi digiuni, giacenti su tavolati e squallidi giacigli, abbandonati completamente a se stessi tutte le ore del giorno, esposti a tutti i pericoli della strada, dell'accattonaggio e non di rado vittime della complicità di parenti e genitori".⁷

Il "piccone demolitore" fu ritenuto l'unico mezzo per poter risanare la città da questi luoghi de-

Città, Territorio nella storia trevigiana nell'ultimo secolo, I.A.C.P., Treviso 1990

⁶ Sticus, *Le case operaie*, in *Avanti* anno VI n° 1968, 31 maggio Roma 1902

⁷ E. Brunetta, *Il quadro di riferimento*, in *AAVV Casa, Città, Territorio nella storia trevigiana dell'ultimo secolo*, I.A.C.P., Treviso 1990

gradati: "... abitazioni talmente luride ed in così disastrose e rivoltanti condizioni da non riuscire a spiegare come una persona possa adattarsi ad un così fatto soggiorno".⁸

"Il fatto era che nessuno si azzardava a proporre la costruzione di abitazioni da assegnare agli abitanti più poveri della città perché, più o meno esplicitamente, tutti accettavano il principio liberale in base al quale la casa è un capitale e l'affitto è un interesse, anche nel caso dell'edilizia pubblica".⁹

Alcuni socialisti cercarono di uscire da questa situazione, ma purtroppo la legislazione introdotta dal Luzzatti tra il 1903 e il 1908 non andava nella stessa direzione. Luigi Luzzatti cercò di sottolineare i vantaggi economici delle operazioni sociali: "per le case popolari è disposto a coniugare principi economici con quelli sociali perché vi è un bilancio di salute fisica e di pace sociale del popolo, d'altra parte lo Stato farà una buona azione ed un buon affare con la soddisfazione di contribuire a creare il demanio popolare e d'altra parte a prepararsi della eccellente base imponente. Significativamente la realizzazione del modello luzzattiano è prevista per le aristocrazie operaie ed i ceti intermedi: facciamo il tetto per coloro che non l'hanno, l'alloggio sano con affitti dolci per proletari, la casetta col giardi-

no per gli artigiani".¹⁰

I concetti di "economia sociale" erano indirizzati ad una tattica di intervento basata sul calcolo della convenienza in termini economici e non sull'assistenzialismo. Certamente Luzzatti si può considerare un importante soggetto per il dibattito sulla modernizzazione di Treviso: spesso le sue volontà, che per prudenza non si traducono mai con un intervento diretto in città, si esplicano attraverso la presa di posizione di Graziano Appiani. L'amicizia che lega il potente senatore veneziano all'industriale trevigiano permette di capire perché molte delle iniziative di modernizzazione della città promosse da quest'ultimo vadano a buon fine. A Treviso rispetto alle grandi città italiane, dove si gettano le basi per la stesura del progetto di legge Luzzatti, c'è un'assoluta assenza di un dibattito sul tema dell'edilizia popolare.

Le politiche intraprese per risolvere la carenza di abitazioni

Agli inizi del XIX secolo Treviso, data la posizione geografica e la preesistente condizione economica, cambia radicalmente il suo volto. Presa da uno spirito di modernizzazione dà avvio a centrali idroelettriche, al tram, alla ferrovia e alle nuove costruzioni industriali e civili. In poco tempo inoltre il numero degli abitanti dei sobborghi, a causa di questi cambiamenti, superò coloro che vivevano all'interno delle mura. Questo fenomeno di espansione è dovuto in parte alla carenza di abitazioni e al biso-

gno di libertà ma soprattutto al desiderio di crearsi una casa propria con tutt'attorno del verde. Antonio Caccianiga con ironia descrive così Treviso: "fabbricata, a quanto sembra, prima dell'invenzione dello spago, la linea retta non appariva che per azzardo. Ogni persona che fabbricasse una casa, aveva qualche motivo per collocare la sua fabbrica un passo più avanti o più indietro del vicino o formava un angolo a dritta o a sinistra, per vedere il sole più presto o più tardi secondo i gusti... la città è risultata di un pittoresco indescrivibile."¹¹

Notevole importanza nell'avviare un così ampio sviluppo fu causato dalla presenza di privati illuminati, primo fra tutti Graziano Appiani. Un imprenditore di idee liberali e progressiste che si mise in luce e riuscì ad inserirsi molto bene in città, tanto da creare in poco tempo un grande stabilimento per la produzione di materiale per l'edilizia, nel quale vennero a lavorare impiegati e centinaia di operai provenienti in gran parte dalle campagne circostanti. Di origine milanese, crea da subito un rapporto diretto con i dipendenti, si batte per la modernizzazione della città schierandosi su posizioni laico-democratiche-progressiste. Ha sempre avuto una sincera e profonda disponibilità verso il popolo dei lavoratori, tanto che quest'ultimi lo hanno eletto presidente onorario della società cooperativa e delle società di mutuo soccorso cittadino. Per tutta la vita ha seguito una linea di condotta paternalistica nei confronti dei più bisognosi a tal punto che il suo ultimo desiderio fu rivolto alla costruzione di un asilo nella zona di S. Giuseppe.

Fu il primo ad edificare una serie di case popolari per i propri impiegati e operai specializzati, con il proposito di creare nuovi solidi

¹¹ A. Caccianiga, *Il dolce far niente*, Treves, Milano 1869

⁸ Municipio di Treviso, *L'inchiesta sulle abitazioni entro la città muraria. Brevi note*, Longo e Zoppelli, Treviso 1911Trev

⁹ M. Scolari, *La vicenda urbanistica-edilizia dell'Istituto Case Popolari di Milano*, in E. Bonfanti, *Scritti d'architettura*, Milano 1981

¹⁰ E. Barbiana, *Edilizia popolare a Venezia: storie, politiche realizzazioni dell'Istituto Autonomo per le case popolari della provincia di Venezia*, Electa, Milano 1993

legami solidaristici e paternalistici con i suoi dipendenti, aumentandone nel contempo la produttività.

Il villaggio operaio si basa sul concetto di igiene ed economicità: l'abitazione è vicina al posto di lavoro con un affitto adeguato, vi è inoltre la presenza del locale cucina e della latrina nell'orto retrostante la casa, elementi che aiutano a migliorare le condizioni di vita degli operai. La realizzazione di questo tipo di edilizia, particolarmente presente a Treviso rispetto ad altre città italiane, costituisce un'ulteriore dimostrazione della mentalità dei ceti medi: cercare di migliorare la propria posizione attraverso l'adozione di tipologie abitative che permettessero l'identificazione sociale e la differenziazione dai ceti bassi.

"Per quanto riguarda l'edificazione si decise per una semplice schiera di appartamenti su due piani, ognuno identificato dal proprio bel portoncino d'ingresso e sul retro un piccolo orticello per una parziale autosufficienza alimentare. Le decorazioni applicate alla facciata stessa: le sue famose piastrelle in grès smaltato, a due colori ed altri elementi laterizi modulari. Le piastrelle contornano le porte, formano zoccolature al piano terreno, fanno fascia tra i piani e sotto il cornicione. Così, elementi laterizi formano sull'alto della facciata una ininterrotta balaustra con statue neoclassiceggianti in terracotta."² Anche all'interno di queste abitazioni si può trovare il gusto per l'effetto decorativo con pavimentazioni a mosaico. Gli operai comuni, spesso avventizi, continuavano ad arrivare in fabbrica a piedi, provenendo dalle

campagne circostanti. Queste particolari costruzioni, tutt'oggi di notevole interesse artistico, sottolineano ulteriormente il pensiero che Appiani voleva portare a Treviso. Anche se destinate al ceto impiegatizio erano da ritenersi per l'epoca abitazioni senza dubbio di alta qualità architettonica. Appiani si avvaleva sempre dei maggiori professionisti proprio per essere il primo a portare le principali innovazioni del momento. Forse per questo motivo il rapporto di lavoro molto spesso tra questi personaggi si tramutava in amicizia e di qui l'utilizzare materiale prodotto dalla fabbrica di Appiani per la decorazione ad esempio di queste abitazioni.

Nell'ampia zona fuori porta SS. Quaranta aveva creato non solo un moderno centro industriale ma una vera borgata, un minuscolo paese provvisto per soddisfare le primarie esigenze di una comunità. Vi era infatti un caffè, un negozio di liquori, un magazzino coloniale e il teatro Eden. Situati in via XV Luglio, seguono lo stile usato per le abitazioni: decorazioni con piastrelle in gres di varie dimensioni e colori. Questa straordinaria varietà decorativa di tali edifici fa assumere alla città di Treviso una nuova realtà industriale e cerca di risolvere il problema dell'abitazione operaia offrendo migliori condizioni di vita. Il villaggio operaio "Appiani" crea una comunità inglobata nella città. La figura di Appiani ha contribuito a non far rimanere nell'ombra Treviso, ma ha portato ad una crescita qualitativa e quantitativa al pari delle grandi città industrializzate. Perusini sottolinea il fatto che a Treviso senza dubbio si predilige la casa a schiera: "la casa a schiera nasce come modello di fine '800, è legata a motivi economici e viene fuori dal filone del razionalismo. E' un bel modo di costruire case basse laddove non c'è problema di spazio. Questa tipologia si può ricollegare con un particolare atteggiamento per migliorare la propria po-

sizione sociale. Gli industriali come Appiani si possono definire quasi dei mecenati dell'epoca. Avevano a cuore la propria produzione e la propria città".

L'assegnazione di case popolari ai ceti medi non fu mai casuale: lo dimostrò l'evolversi dell'utilizzo dell'ex Raffineria dentro le mura, i cui edifici dovevano rappresentare l'occasione per risanare i quartieri più degradati, mentre servirono per dare avvio alla città-giardino della borghesia. L'area dell'ex Raffineria, sette ettari di terreno, costituì un elevato patrimonio di grande interesse urbanistico, ma soprattutto la possibilità di risolvere il problema della popolazione residente nel quartiere S. Nicolò. Purtroppo l'idea base di costruire case popolari svanì quando furono destinate a un "gruppo sociale privilegiato". Nel 1908 la Giunta redasse il piano regolatore della zona che verrà realizzato tra il 1925 e il 1927: si prevedeva una serie di opere di urbanizzazione e la creazione di case economiche per piccoli borghesi. In seguito la nuova Giunta assegnò una parte dell'area dell'ex Raffineria ai militari e il resto fu suddiviso in lotti e venduto a privati, i quali edificarono nuovi alloggi. Anche in questo caso le abitazioni furono destinate alla borghesia: solamente un edificio, ancora esistente di quest'area, fu sistemato per le famiglie bisognose. Questo fatto è l'ulteriore conferma della politica intrapresa dal Comune.

Nell'intervista all'ing. Perusini è emerso il particolare atteggiamento, da parte della borghesia, di denigrare i quartieri popolari: "nei quartieri popolari, si voglia o no, si vive da confinati. Ci sono strati di popolazione sgradevole e di conseguenza sgraditi agli altri abitanti. C'era una ghettizzazione dispotica, una certa alterigia di trevigianità. Inoltre nasce il rifiuto di vivere in case tutte uguali perché costruite troppo piccole, troppo uguali, troppo economiche e di conseguenza si

² A. Bellieni e L. Pavan. *L'architettura delle case popolari a Treviso, lo I.A.C.P. di Treviso 1915-1990*, in *AAVV Casa, Città, Territorio nella storia trevigiana dell'ultimo secolo*, I.A.C.P., Treviso 1990

vive male. C'è un individualismo molto presente, ognuno infatti vorrebbe la sua casa e pretenderebbe di personalizzarla." Anche Ernesto Brunetta sottolinea questo fatto: "a Treviso la preferenza della tipologia a schiera è una vera mania e non è legata a nessuna ideologia. Non si capisce perché un edificio a torre viene rifiutato, cosa che tra l'altro risparmierebbe terreno. Invece qui è sempre presente il concetto che ognuno vuole una casetta sua. Il passaggio in condominio fu traumatico anche per il ricco. Sia ricco che povero vogliono la casa propria singola. Il ceto medio basso tenta di imitare la borghesia. La casa a schiera è un utile tentativo per non creare traumi eccessivi. Il rifiuto di vivere in case tutte uguali è una forma di individualismo: infatti c'è una impresa ogni tredicimila abitanti, il cui proprietario è una sola persona. Chi ha questa mentalità trova difficile vivere in casermoni anche solo a quattro o cinque piani."

Nel 1911 venne svolta un'inchiesta da parte del Comune che mise in evidenza una situazione davvero disastrosa: uno straordinario affollamento di persone che vivevano in condizioni indecorose. Il problema si può facilmente riscontrare, in questo periodo storico, soprattutto nelle grandi città italiane ed estere.

" Si censirono poco più di 3000 abitazioni e risultò che 263 di esse per 1310 abitanti erano inabitabili, ma suscettibili di miglioramento, mentre 237 per 890 abitanti erano abitazioni inabitabili che non lasciano dubbio sulla gravità delle condizioni antigieniche dei loro locali e che costituiscono un soggiorno assolutamente incompatibile con le esigenze della vita, mentre, calcolati gli abitanti in percentuale sulle abitazioni, risultò che il 9,27% della popolazione rientrava nella prima categoria ed il 6,30% nella seconda." ³

Si costituì allora un "Comitato locale per le case popolari ed economiche", sotto la presidenza di Gino Caccianiga, il quale ricorse all'espedito dello scambio di favori per dar vita alla Cassa di Risparmio. Infatti il Monte di Pietà era disposto a concedere al Comune un prestito per la costruzione di case popolari in cambio di un modico prezzo per l'immobile in Piazza dei Signori, dove stabilire la Cassa di Risparmio. La costituita Cassa Marca ottenne la sua sede, ma le case popolari non furono mai realizzate. Infatti per cavilli burocratici furono bloccati gli stanziamenti prestabiliti. La situazione sempre più allarmante fece proporre alla Giunta comunale di istituire uno I.A.C.P. comunale: la proposta fu accolta con grande entusiasmo al tal punto che lo stesso Caccianiga onorò l'impegno morale assunto precedentemente nel 1913.

Pur non avendo operato personalmente, la fama di Luigi Luzzatti raggiunse e influenzò la città di Treviso, grazie ai numerosi amici che portarono avanti le sue idee. Lo dimostra il fatto che il Gazzettino di Treviso del 16 gennaio 1915 pubblicava che il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana aveva approvato lo Statuto dell'Ente Autonomo per le Case Popolari ed Economiche, intitolandolo allo statista Luigi Luzzatti. Tale schema di statuto trovò l'incondizionata approvazione degli amministratori, come si può leggere dall'articolo riportato dal Gazzettino. Anche da Roma giunse la benedizione del Luzzatti al quale lo I.A.C.P. trevigiano era stato intitolato, attraverso una commossa lettera nella quale espresse il suo compiacimento per

³ Municipio di Treviso, *L'inchiesta sulle abitazioni entro la cinta muraria. Brevi note.*, Longo e Zoppelli, Treviso 1911

la creazione di "una specie di comune per le case popolari che ci salva dai pericoli di affidare questo alto ufficio alla responsabilità dei municipi" e che "epiloga i vantaggi della collettività senza socialismo e della previdenza individuale senza le sue debolezze e deviazioni".⁴

Così l'8 luglio 1915 si ebbe l'effettiva nascita dello I.A.C.P. Questo nuovo istituto dovette attendere la fine della guerra per iniziare la sua attività.

Cristina Trentin

⁴ AITNL, B. 1, Copia del verbale del consiglio comunale di Treviso del 1 febbraio con le lettere di Luzzatti, datate Roma, 27 settembre e Roma, 20 gennaio 1915

Alloggi dello Stato

Gli alloggi di proprietà dello Stato, attualmente gestiti dalla nostra Azienda, sono circa 1.500 nell'intera provincia di Treviso.

Queste abitazioni sono date in locazione secondo i criteri fissati dalla legge regionale n. 10 del 1996 e vengono assegnate secondo graduatorie comunali.

Di questi alloggi ben 1188 sono potenzialmente in vendita, in base ad un programma delle alienazioni presentato dal Ministero delle Finanze e approvato dalla Regione del Veneto con provvedimento del Consiglio Regionale n. 912 del 1994.

A tutt'oggi nessuno di questi alloggi è stato venduto, per una serie di ragioni che andremo ad illustrare, di cui alcune riguardano lo stato degli immobili stessi.

Infatti, in molti casi sono presenti abusi edilizi che impediscono per legge la possibilità di stipulare i contratti di vendita.

In altri casi la proprietà dell'area non è ancora dello Stato, ma del privato che non ha mai subito l'esproprio, anche se le costruzioni sono vecchie.

Queste ragioni bloccano di fatto la vendita dell'intero fabbricato, in quanto l'abuso commesso da un solo soggetto impedisce la vendita di tutti gli

alloggi esistenti nell'intero complesso immobiliare.

Nel frattempo con la legge finanziaria n. 449 del 1997 i Comuni possono acquisire le proprietà degli alloggi di E.R.P. appartenenti allo Stato e situati nel proprio territorio.

Questa possibilità, largamente usata dai Comuni della nostra Provincia, utilizzando la nostra Azienda per predisporre la documentazione, ha giustificato la mancata esecuzione anche dei contratti di vendita degli alloggi in regola.

Abbiamo detto che i Comuni nella nostra provincia hanno in gran parte usufruito di questa possibilità e l'ATER, incaricata dai singoli Enti Locali, ha presentato le documentazioni necessarie.

I tempi burocratici si sono dimostrati molto più lunghi di quanto pensassimo e, oserei dire, molto più lunghi di quanto riputiamo necessario, ma speriamo che la nostra pazienza sia infine premiata con il passaggio formale ai Comuni delle proprietà.

Una volta raggiunto questo obiettivo, saranno i singoli Comuni, spesso a mezzo dell'ATER, a procedere alla vendita.

Noi riconosciamo negli Enti Locali degli interlocutori certamente più concreti dello Stato, per cui speriamo che fi-

nalmente si possa procedere anche alla vendita degli alloggi inseriti nel Programma.

Nel frattempo, per dare un'idea della differenza dei comportamenti, l'ATER ha venduto ben 1.041 alloggi del programma che le era stato approvato con il medesimo provvedimento Regionale.

Con questa semplice considerazione si può valutare quanto sia necessario un minimo decentramento.

Gustavo Rui

'dati al 04.12.2000

...Ancora in materia di vendite

E' bene ricordare che uno dei motivi per cui non viene concesso l'alloggio di edilizia Residenziale Pubblica consiste nell'esistenza di proprietà, usufrutto uso e abitazione, per il quale il 6% del valore catastale superi il 50% dell'ammontare di una pensione minima annua.

Questa considerazione deve persistere nel tempo e quindi anche in caso di alienazione, il possesso di altro comporta il rilascio dell'alloggio assegnato.

E' per questo motivo che

nei contratti di cessione viene richiamata la clausola relativa alla titolarità di tali diritti, anche riferendosi all'esplicita dichiarazione dell'acquirente.

Si badi che tale condizione vale per tutti i componenti del nucleo familiare.

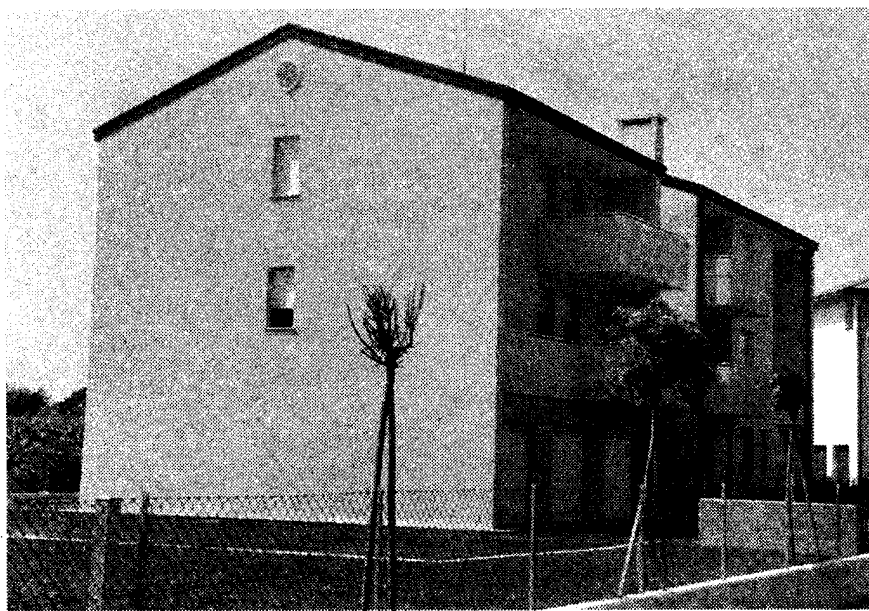
L'Azienda, allo scopo di dare trasparenza all'attività di vendita, sta per avviare un'indagine generalizzata sulle situazioni attuali e trascorse dell'utenza per quanto riguarda la presenza di diritti reali.

La conseguenza, per co-

loro che non hanno dichiarato la proprietà, l'usufrutto e altro, oppure hanno dichiarato il falso, sarà costituita da una denuncia penale e dall'annullamento del contratto di vendita, se nel frattempo è intervenuto, oltre che la rifusione dei danni.

Per coloro che sono in locazione, si procederà oltre che alla denuncia penale, anche alla dichiarazione di decadenza.

Gustavo Rui



*Breda di Piave, via Monte Bianco 1
Fabbricato a 6 alloggi*

Anno 2000: voglia di casa

L'ATER di Treviso anche quest'anno ha proposto un ciclo di aste immobiliari, ponendo in vendita una parte del proprio patrimonio.

E' questa una politica aziendale che trova molti consensi all'esterno e che ci rende particolarmente onore dal momento che, per un Ente come il nostro abituato ad avere stretto contatto con i ceti deboli ed abituato a gestire il grande patrimonio delle locazioni, dà la consapevolezza di essere un punto di riferimento nell'edilizia.

L'ATER con queste iniziative non recrimina un posto fra i privati, perché comunque il suo è e rimane un ruolo nel sociale, in fondo gli stessi introiti vengono reinvestiti in nuove costruzioni, ma essendo anche un Ente presente nel mercato, non può non adeguarsi al mutamento dei tempi.

Molti sono gli uffici ATER che ogni giorno lavorano a stretto contatto con il pubblico e quotidianamente si trovano di fronte a problemi abitativi.

Il consenso che ottiene la nostra Azienda ogni volta che pone in vendita il suo patrimonio, trova svariate spiegazioni. E' un dato reale che oggi non sia più conveniente rimanere in affitto, ed è altrettanto vero che l'acquisto immobiliare che propone l'ATER, consente a tanti di

acquistare a prezzi contenuti, dando la possibilità ad ogni acquirente di ricorrere alle banche per accendere mutui non esorbitanti, quand'anche si tratti di un alloggio da riattare.

Probabilmente la molla che spinge tanti a ricorrere all'asta trova la sua radice nella tradizione veneta che vuole che la casa sia di proprietà.

Accanto a questi aspetti esiste anche un altro fattore non meno importante, che è dato dall'insediamento nella Marca Trevigiana di popolazioni straniere.

Il nord est, come ben si sa, ospita un numero consistente di fabbriche e di laboratori artigianali, che si reggono grazie a molta mano d'opera extracomunitaria.

I cosiddetti lavori umili, ma indispensabili, sono garantiti dall'arrivo di immigrati.

Non solo loro, ma addirittura i datori di lavoro ogni giorno chiamano per sapere se vi sono immobili in vendita.

Tutto ciò garantisce da una parte continuità lavorativa, dall'altra la regolarizzazione di una singola posizione nei confronti di uno Stato che sta dando ospitalità temporanea.

E' un dato reale che la presenza straniera incida quasi per il 30% sulle vendite.

Noi crediamo che se l'ATER ha assunto in questi anni una posizione di riguardo nei confronti dell'edilizia abitativa sia dovuto al fatto che ha saputo guardare ad ampio raggio, agendo di conseguenza, scrollandosi di dosso quell'etichetta vetusta e un po' polverosa di Ente alla vecchia maniera, ubriacato di burocrazia e dalla rigida visione.

Siamo perciò lieti di pubblicare i risultati economici dell'ultima asta, con la serenità che ogni Ente ha quando riesce ad andare incontro a chi ne ha bisogno e con la certezza di poter realizzare qualcosa di nuovo per chi sente il problema casa un'emergenza non risolta.

Claudia Lucchetta

Asta Pubblica

Maggio - Giugno 2000

Alloggio	Data	Prezzo base	Prezzo realizzato
Treviso - Via Bramante, 1/c	16/5/2000	125.000.000	151.000.000
Treviso - Via Martini, 9	16/5/2000	68.000.000	91.000.000
Treviso - Via Zanchi, 59	16/5/2000	40.000.000	60.500.500
Treviso - Via Martini, 5	17/5/2000	111.000.000	151.000.100
Treviso - Via Bison, 19	17/5/2000	125.000.000	-
Treviso - Via Zanchi, 4	17/5/2000	50.000.000	55.100.000
Treviso - Via Pensabeni, 1/b	18/5/2000	85.000.000	107.700.000
Treviso - Via Martini, 9	18/5/2000	85.000.000	103.150.000
Treviso - Via Zanchi, 60	18/5/2000	55.000.000	91.110.000
Treviso - Via Martini, 5	23/5/2000	85.000.000	103.000.000
Treviso - Via De Lisa, 3	23/5/2000	42.000.000	51.110.000
Treviso - Via Mantiero, 1	23/5/2000	80.000.000	81.000.000
Treviso - Via Martini, 1/a	24/5/2000	91.000.000	130.001.000
Treviso - Via Bison, 17	24/5/2000	91.000.000	96.100.000
Treviso - Via Mantiero, 1	24/5/2000	102.000.000	115.000.000
Treviso - Via Campania, 11	25/5/2000	50.000.000	83.125.000
Treviso - Viale Monte Grappa, 29/g	25/5/2000	70.000.000	81.000.000
Treviso - Via Ronchese, 10	25/5/2000	82.000.000	100.015.000
Treviso - Via Campania, 11	30/5/2000	50.000.000	83.260.000
Treviso - Via Ronchese, 26	30/5/2000	95.000.000	126.000.000
Treviso - Via Ronchese, 51	30/5/2000	87.000.000	128.000.000
Treviso - Via Ronchese, 7	31/5/2000	87.000.000	88.300.000
Treviso - Via Ronchese, 3	31/5/2000	77.000.000	82.600.000
Treviso - Via Ronchese, 27	31/5/2000	105.000.000	112.500.000
Treviso - Via Ronchese, 7	1/6/2000	87.000.000	106.000.000
Treviso - Via Ronchese, 57	1/6/2000	111.000.000	148.500.000
Treviso - Via Ronchese, 11	1/6/2000	80.000.000	103.100.000
Treviso - Via Ronchese, 25	6/6/2000	111.000.000	125.155.000
Treviso - Via Ronchese, 27	6/6/2000	105.000.000	122.150.000
Treviso - Via Gasparinetti, 3/d	6/6/2000	60.000.000	121.100.000
Treviso - Via Ronchese, 55	7/6/2000	87.000.000	111.500.000
Treviso - Via Ronchese, 5	7/6/2000	96.000.000	97.000.000
Treviso - Via Gasparinetti, 3/b	7/6/2000	60.000.000	141.002.000
Treviso - Via Ronchese, 3	8/6/2000	77.000.000	93.200.000
Treviso - Via Gasparinetti, 3/c	8/6/2000	60.000.000	125.570.000
Treviso - Via Brigata Treviso, 14/d	8/6/2000	94.000.000	146.100.000
Castelfranco Veneto - Via Roana, 8	13/6/2000	134.000.000	135.000.000
Conegliano - Via Calatafimi, 4 (ore 9,45)	13/6/2000	125.000.000	131.110.000

ATER TREVISO INFORMAZIONI

Conegliano - Via Calatafimi, 4 (ore 11,00)	13/6/2000	125.000.000	126.000.000
Conegliano - Via Calatafimi, 6/a	14/6/2000	110.000.000	127.000.000
Conegliano - Via Bixio, 3	14/6/2000	50.000.000	80.000.000
Meduna di Livenza - Via Vittorio Emanuele, 81	14/6/2000	90.000.000	-
Montebelluna - Via B. Marcello, 16 (ore 8,30)	15/6/2000	60.000.000	80.000.000
Montebelluna - Via B. Marcello, 18	15/6/2000	60.000.000	81.600.000
Montebelluna - Via B. Marcello, 16 (ore 11,00)	15/6/2000	60.000.000	-
Montebelluna - Via Castellana, 47	20/6/2000	60.000.000	80.130.000
Montebelluna - Via San Pio X, 52	20/6/2000	80.000.000	111.650.000
Oderzo - Via Marconi, 45	20/6/2000	65.000.000	-
Oderzo - Via Toniolo, 10 (ore 14,00)	21/6/2000	95.000.000	115.100.000
Oderzo - Via Toniolo, 10 (ore 15,15)	21/6/2000	95.000.000	116.200.000
Oderzo - Via Le Castellette, 2	21/6/2000	90.000.000	130.100.000
Pieve di Soligo - Via Brandolini, 161	22/6/2000	90.000.000	131.000.000
Ponte di Piave - Via Sottotrevise, 58 (ore 9,45)	22/6/2000	95.000.000	96.000.000
Ponte di Piave - Via Sottotrevise, 58 (ore 11,00)	22/6/2000	95.000.000	96.000.000
San Vendemiano - Via Europa, 15	27/6/2000	55.000.000	86.500.000
Santa Lucia di Piave - Via Mareno, 4	27/6/2000	50.000.000	66.000.000
Spresiano - Via Toniolo, 17	27/6/2000	80.000.000	151.250.000
Spresiano - Via Toniolo, 3	28/6/2000	50.000.000	100.000.000
Valdobbiadene - Via Pellico, 71	28/6/2000	91.000.000	120.103.000
Vittorio Veneto - Via Milesi, 7	28/6/2000	108.000.000	130.025.000
Vittorio Veneto - Via Milesi, 2	29/6/2000	118.000.000	162.000.000
Vittorio Veneto - Via De Gasperi, 12	29/6/2000	75.000.000	130.000.000
Zero Branco - Via Pastrello, 13	29/6/2000	75.000.000	111.500.000
	TOTALE	5.247.000.000	6.406.216.600

Avviso all'utenza

Si ricorda a tutti coloro che vengono convocati per regolarizzare la domanda d'acquisto dell'immobile di presentarsi presso l'ufficio competente muniti di codice fiscale e documento d'identità non scaduto.

Le persone interessate vengono avvertite dall'ATER con una lettera raccomandata, non appena sono state accertate le regolari posizioni dei nuclei familiari e dei luoghi di abitazione.

Al fine di accelerare le pratiche di vendita, si invitano i signori inquilini a normalizzare eventuali costruzioni non autorizzate dall'ATER o dalle gestioni passate, al pagamento dei canoni di locazione e a volturare il contratto di locazione ogni qual volta cambi l'assegnatario.

Ater Manutenzione

LA SCALA PORTATILE

La vostra scala potrebbe anche essere molto sicura, ma se ne fate un cattivo uso cesserà di offrirvi ogni garanzia di sicurezza. Molti incidenti sono infatti dovuti alla mancanza di attenzione e di poche basilari regole:

- 1) prima di salire, controllate che la scala sia ben stabile: su pavimento piatto, con i montanti allargati al massimo per impedire che si richiuda o che scivoli. Non usate mai la scala chiusa.
- 2) Liberate lo spazio ai piedi della scala. Non portate carichi troppo pesanti. Cercate per quanto possibile di tenere le mani libere per appoggiarvi quando salite o scendete dalla scala.
- 3) Saliteci con scarpe adatte, senza tacco e con la suola antiscivolo. Tenete sempre tutti e due i piedi sulla scala e non, per esempio, uno sul gradino e l'altro sul davanzale della finestra o su un mobile. Non tentate mai di salire sul corrimano.
- 4) Non tentate mai di allungare la vostra scala con mezzi di fortuna. Non mettete mai la scala su un tavolo o su una panca o altro se è troppo corta per i vostri scopi. Meglio spostarla spesso che provare a raggiungere posti troppo lontani.
- 5) Controllate regolarmente lo stato della vostra scala. Non usate una scala visibilmente danneggiata e non riparate da soli.
- 6) Controllate che i gradini e la piattaforma siano puliti, per non scivolare.
- 7) Non montateci in due.
- 8) Le scale metalliche non devono mai entrare in contatto con fili elettrici scoperti.

LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

Cosa mettere nella cassetta degli attrezzi per le riparazioni domestiche?

Niente di più e niente di meno di quello che si è certi di saper utilizzare.

Ogni riparazione e piccola manutenzione va fatta con consapevole uso e attenzione.

- ⇒ chiodi da muro e da legno
- ⇒ tasselli a espansione
- ⇒ viti
- ⇒ dadi e bulloni
- ⇒ serratubi
- ⇒ chiavi a brugola di varie misure
- ⇒ chiavi inglesi fisse di varie misure
- ⇒ chiave inglese regolabile
- ⇒ cacciavite a punta intercambiabili, ad un solo taglio e a stella
- ⇒ martello a penna biforcuto
- ⇒ spatola da stucco
- ⇒ punteruolo
- ⇒ oliatore
- ⇒ adesivo universale
- ⇒ nastro adesivo da elettricista
- ⇒ sega a mano
- ⇒ seghetto per metalli
- ⇒ livella a bolla d'aria
- ⇒ metro metallico a nastro
- ⇒ coltello a lame intercambiabili
- ⇒ forbice da elettricista
- ⇒ trapano elettrico reversibile con punte
- ⇒ tenaglie e pinze
- ⇒ pinze a elettricista
- ⇒ isolanti

Paolo Zorzi

Interno Ater

cerco e scambio alloggio



Cerco mini appartamento a Treviso o primissima periferia in una zona ben servita da trasporti pubblici. Non è necessario il garage, ma un piccolo magazzino.

Cedo mini alloggio in Casier, via Pietro Nenni
Per informazioni telefonare allo 0422/296411

Cedo singola su due piani composta da cucina, ripostiglio, soggiorno, due camere, bagno. Ampio scoperto.

Cerco appartamento al 1° piano con riscaldamento di simili dimensioni nella prima periferia di Treviso.

Riboni Floriano, vic. Piavesella 8 - Treviso

Scambio mini appartamento al piano rialzato con riscaldamento centralizzato, in Treviso loc. S. Paolo. Cerco alloggio più grande in città o immediata periferia.
Casagrande Paola, via Olanda n. 2, Treviso tel. 0422 435469

Scambio mini appartamento con garage in via degli Alpini a Cendon di Silea con mini appartamento in Treviso zona Fiera - S. Antonino - S. Zeno. Riscaldamento autonomo.
Biasion Agnese, via degli Alpini 32 - Cendon di Silea. Tel. 0422/94474

Cedo mini appartamento al primo piano con garage e riscaldamento autonomo.
Cerco appartamento di medie dimensioni in zona Silea oppure Treviso.
Tonietti Sandra, via degli Alpini, 36 Cendon di Silea - tel. 0349/6386045



Cerco alloggio in Treviso, escluse zone S. Bona e S. Paolo, di medie dimensioni con garage e riscaldamento autonomo. Cedo alloggio di quasi 100 metri quadrati con garage e riscaldamento autonomo in Silea.

Bonato Luciana, via degli Alpini 38/1 Cendon di Silea, tel. 0368/7494798

Cedo alloggio in Treviso, via Feltrina, di circa 70 metri quadrati tenuto in buone condizioni, al primo piano con garage e riscaldamento autonomo.

Cerco appartamento di ampie dimensioni nelle seguenti zone di Treviso: Monigo, S. Paolo, S. Liberale, S. Bona. Per informazioni telefonare allo 0422/296411

Cedo mini appartamento in Volpago del Montello con garage e riscaldamento autonomo.

Cerco alloggio di circa 100 metri quadrati in Treviso.

Rasera Alessandra, via G.B. Piranesi 8 Volpago del Montello tel. 0423/870104

Cerco mini appartamento zona Treviso - Preganziol con garage e riscaldamento autonomo. Cedo mini alloggio con garage e riscaldamento autonomo nelle vicinanze di Roncade.

Per informazioni: 0422/296411

Cedo alloggio in Castelfranco V.to, via Roana, di circa 60 metri quadrati con garage e riscaldamento autonomo. Cerco alloggio di dimensioni simili a Treviso.

Oliva Natalina, via Roana 10 Castelfranco Veneto

Cerco alloggio al piano terra o primo piano nella zona compresa tra i comuni di Mogliano, Preganziol, Casier, Zero Branco e Casale sul Sile di ampie dimensioni con garage. Cedo immobile di 70 metri quadri con garage e magazzino in recente costruzione a Breda di Piave.

Per informazioni :0422/296411

Cerco alloggio in buone condizione a Treviso con garage e riscaldamento autonomo. Lascio appartamento in Villorba di circa 70 mq. con autorimessa e riscaldamento autonomo in palazzina di recente costruzione.

Speranza Isabella, via del Dominicale 5/a Villorba - tel. 0422/920239

Cerco mini appartamento al primo piano in Preganziol. Cedo mini alloggio con garage in Treviso.

Andreazza Renata, via Pensaben 3/b Treviso - tel. 0422/633241 oppure 0422/400965

Avviso all'utenza

*Gli uffici sono aperti al pubblico nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 11,30
il martedì e il giovedì dalle 15,30 alle 16,30*

IL 27 DICEMBRE GLI UFFICI SARANNO CHIUSI

**Azienda Territoriale
per l'Edilizia Residenziale
della Provincia di Treviso**

Presidente
Luca Baggio

Direttore
Gustavo Rui

Direttore Responsabile
Paolo Parenti
Via Capitello, 1
Povegliano (Treviso)

Coordinatore
Claudia Lucchetta
A.T.E.R.
Via G. D'Annunzio, 6
31100 Treviso

**Autorizzazione del
Tribunale di Treviso
n. 702 del 5/5/1988**

Stampa
T.E.T.
v.le Monfenera 8/b
31100 Treviso

Numero 2 - Anno 4

**Spedizione in A.P.
Articolo 2, comma 20/C
Legge 662/96**